

## PANEL 25A

### IL FOTOGRAFO COME PUBLIC HISTORIAN? MEMORIA E IMPEGNO CIVILE NELLA PRATICA FOTOGRAFICA.

**Coordinatrici/Chairs:** Raffaella Biscioni (Università di Bologna), Tatiana Agliani (Archivio Uliano Lucas)

**Parole chiave:** Memoria, Fotografia, narrazioni condivise, Public History

La fotografia, da sempre potente strumento di narrazione, riveste un ruolo fondamentale nella costruzione della memoria collettiva, nell'interpretazione del passato e nella comunicazione contemporanea. In particolare, negli ultimi anni, le immagini fotografiche hanno assunto una crescente centralità nelle pratiche di comunicazione della storia, attraverso libri, mostre e iniziative che coinvolgono comunità e pubblici differenti. Il panel rifletterà sull'impatto delle immagini nella costruzione di una memoria condivisa e sul ruolo etico del fotografo come "testimone" dell'attualità, come narratore critico del presente capace di intrecciare memoria e impegno civile. Il suo lavoro, infatti, non si esaurisce nel racconto del presente, ma contribuisce a creare e conservare un patrimonio di immagini destinate a diventare preziose fonti storiche. Può dunque essere considerato un "Public Historian"? Può il fotografo svolgere il ruolo di mediatore fra passato e presente attraverso le sue immagini, stimolando riflessioni, accrescendo consapevolezza e generando un dialogo che coinvolga le comunità di riferimento?

Attraverso il confronto con alcune figure di spicco del fotogiornalismo italiano, come Isabella Balena e Uliano Lucas, insieme a studiosi ed esperti di comunicazione visuale, il panel esplorerà temi centrali quali: lo statuto di fonte storica della fotografia, il rapporto tra fotografia e memoria, l'impegno sociale e il ruolo del fotografo nel raccontare il presente e nel rapporto con i diversi pubblici.

***The Photographer as Public Historian? Memory and Civic Engagement in Photographic Practice.***

**Keyword:** Memory, Photography, Shared narratives, Public History

Photography, which has always been a powerful narrative tool, plays a fundamental role in the construction of collective memory, in the interpretation of the past and in contemporary communication. In particular, in recent years, photographic images have assumed an increasing centrality in the practices of communicating history, through books, exhibitions and initiatives that involve different communities and audiences.

The panel will reflect on the impact of images in the construction of a shared memory and on the ethical role of the photographer as a "witness" of current events, as a critical narrator of the present capable of intertwining memory and civil commitment. His work, in fact, is not limited to the narration of the present, but contributes to creating and preserving a heritage of images destined to become precious historical sources. Can he

therefore be considered a “Public Historian”? Can the photographer play the role of mediator between past and present through his images, stimulating reflections, increasing awareness and generating a dialogue that involves the communities of reference?

Through the comparison with some leading figures of Italian photojournalism, such as Isabella Balena and Uliano Lucas, together with scholars and experts in visual communication, the panel will explore central themes such as: the status of photography as a historical source, the relationship between photography and memory, social commitment and the role of the photographer in recounting the present and in the relationship with different audiences.

### **Isabella Balena (Studio Isabella Balena) – Fotografia e Storia: il ruolo del fotografo nella costruzione delle memorie.**

In una delle sue affermazioni sempre un po' radicali e provocatorie Oliviero Toscani disse che “la Storia esiste da quando c'è la fotografia”. Ovviamente non è così, ma certamente le immagini dal 1850 ad oggi sono diventate oggetto e patrimonio delle ricerche degli storici della fotografia (o delle fotografie) e degli storici più in generale.

Al contempo sappiamo anche che la fotografia non è esattamente una fonte obiettiva; tralasciando quella strettamente documentativa, come ad esempio quella scientifica o di catalogazione, il fotografo è una persona che sceglie quando, come e soprattutto cosa fotografare selezionando una parte della realtà, senza tralasciare l'uso che in seguito verrà fatto delle fotografie.

Sappiamo però con certezza che la fotografia è memoria, a partire dal proprio album familiare fino ai grandi avvenimenti del passato e del presente.

Ma può il fotografo dare il suo contributo alla comprensione del passato attualizzandolo e rendendolo in parte visibile?

La relazione Isabella Balena affronterà alcuni dei lavori che ha curato, che si muovono fra reportage di attualità e progetti di lungo termine come “Ci resta il nome” sui luoghi della memoria della Seconda guerra mondiale, un viaggio fotografico sulla memoria e sull'identità legata ai luoghi e alle comunità, e “Memorie del colonialismo italiano”, un lavoro che mira a riconsiderare e attualizzare un capitolo della nostra storia coloniale ancora molto dibattuto.

### ***Between History and Memory: The Photographer's Role in Building Memories.***

In one of his typically radical statements, Oliviero Toscani once said, "History has existed since the invention of photography." Of course, this is not entirely true, but it is undeniable that from 1850 to the present, images have become both the subject and heritage of research for photography historians (or historians of photographs) and historians in general.

At the same time, we also know that photography is not an entirely objective source. Setting aside strictly documentary photography—such as scientific or archival images—a photographer is someone who chooses when, how, and, most importantly, what to

photograph, selecting a fragment of reality while also considering the future use and interpretation of the images.

What we can say with certainty, however, is that photography is memory—ranging from personal family albums to major historical events of the past and present.

But can photographers contribute to the understanding of history by actualizing it and making it, at least in part, visible?

In this presentation, Isabella Balena will discuss some of her works, which range from contemporary reportage to long-term projects. These include “Ci resta il nome”, an exploration of sites of memory from World War II, investigating the relationship between memory, identity and place, and “Memorie del colonialismo italiano”, a work that aims to reconsider and update a chapter of our colonial history that is still much debated.

### **Massimo Maiorino (Università degli Studi di Salerno) – L’occhio di Napoli. Mimmo Jodice, il fotografo come storico della città.**

Il lungo e prezioso itinerario disegnato da Mimmo Jodice (1934), a partire dalla seconda metà del Novecento nella mappa della fotografia italiana ed internazionale, ha trovato nell’immaginario urbano una delle sue metafore più luminose. Un lavoro di scandaglio e di ricerca che muovendo da una matrice antropologica e sociale, passando per il filtro concettuale ed analitico delle prove degli anni Settanta, ha conosciuto nella forma della città ed in particolare in quella inquieta e porosa di Napoli, il proprio centro di gravità.

Su Napoli Mimmo Jodice, con lo scrupolo e l’acribia di un instancabile ricercatore, ha costruito uno straordinario atlante visivo di storia pubblica che documenta e proietta verso il nostro presente l’immagine caleidoscopica della città. Un’operazione che coniuga nello spazio pubblico lo sguardo raddomantico dell’artista e l’acume dello storico, che rende appieno quella significativa curvatura che negli stessi anni Argan appuntava sotto il titolo di Storia dell’arte come storia della città (1983).

In particolare, la messa a fuoco di Jodice su Napoli s’incornicia nel decennio ’80-’90, quando in modo radicale l’occhio del fotografo cinge d’assedio la scena urbana svuotandola dalla figura umana e lasciando affiorare un panorama architettonico straniante e metafisico, dove «i luoghi depositano tracce nell’inconscio, si fissano in profondità dentro di noi, riemergono con le intermittenze della memoria involontaria».

Di questo quadro il presente contributo - soffermandosi in particolare sui volumi che aprono e chiudono il decennio degli Ottanta: Vedute di Napoli (1980), a cura di Giuseppe Bonini e Giuseppe Galasso e La città invisibile. Nuove vedute di Napoli (1990), a cura di Germano Celant - vuole analizzare il tessuto teorico ed il respiro poetico, l’intreccio tra sguardo privato e storia collettiva.

Attraverso le Vedute di Napoli Jodice elabora una preziosa documentazione delle trasformazioni della città e sviluppa una narrazione dallo spiccato valore pubblico che elegge lo scenario urbano a palinsesto archeologico - Naples, une archéologie future è il titolo di una significativa mostra-saggio del 1982 -, luogo di stratificazioni e di anacronismi,

dove «il presente è sempre visto alla luce della storia e diventa passato nel momento stesso in cui viene guardato».

***The eye of Naples. Mimmo Jodice, the photographer as historian of the city.***

The long and precious itinerary drawn by Mimmo Jodice (1934), starting from the second half of the twentieth century in the map of Italian and international photography, has found one of its brightest metaphors in the urban imagination. A work of exploration and research that, starting from an anthropological and social origin, passing through the conceptual and analytical filter of the experimentation of the Seventies, has found its center of gravity in the form of the city and in particular in the restless and porous one of Naples.

On Naples Mimmo Jodice, with the scrupulousness and meticulousness of a tireless researcher, has constructed an extraordinary visual atlas of public history that documents and projects the kaleidoscopic image of the city towards our present. An operation that combines in the public space the artist's gaze and the acumen of the historian, which fully renders that significant curvature that in the same years Argan noted under the title of History of art as history of the city (1983).

In particular, Jodice's focus on Naples is framed in the decade of the 1980s and 1990s, when the photographer's eye radically besieges the urban scene, emptying it of the human figure and allowing an alienating and metaphysical architectural panorama to emerge, where "places leave traces in the unconscious, fix themselves deeply within us, re-emerge with the intermittenencies of involuntary memory". This contribution – focusing in particular on the books that open and close the decade of the 1980s: *Vedute di Napoli* (1980), edited by Giuseppe Bonini and Giuseppe Galasso and *La città invisibile. Nuove vedute di Napoli* (1990), edited by Germano Celant – aims to analyse the theoretical fabric and poetic breath of this framework, the intertwining of private gaze and collective history. Through the Views of Naples Jodice elaborates a precious documentation of the transformations of the city and develops a narrative with a strong public value that elects the urban scenario as an archaeological palimpsest - Naples, une archéologie future is the title of a significant exhibition-essay from 1982 -, a place of stratifications and anachronisms, where «the present is always seen in the light of history and becomes the past at the very moment in which it is looked at».

**Uliano Lucas e Tatiana Agliani (Archivio Uliano Lucas) – Il tempo di una foto, tra attualità e storia.**

“Ho sempre creduto che il tempo di una foto non fosse quello dell'istante catturato nello scatto, della pubblicazione sul giornale, ma quello lungo della storia, di una storia che non sia però confinata al passato, ma sedimenti nel tempo 'pieno di attualità' del presente. Ho sempre cercato di leggere la storia partendo dal tempo presente e costruire il presente attraverso il portato di esperienza della storia”.

Con queste parole Uliano Lucas riassume la sua visione della fotografia d'informazione come linguaggio che vive in un rapporto complesso tra passato e presente, capace di incidere sul proprio tempo e farsi archivio della memoria per le generazioni future. Formatosi negli anni in cui i linguaggi visuali si imponevano come potente mezzo di analisi e di racconto della realtà, Uliano Lucas sceglie il fotogiornalismo come forma di impegno civile e per cinquant'anni si fa testimone del proprio tempo, cercando di offrire chiavi di lettura per capirlo e migliorarlo.

In questo intervento ripercorre la sua esperienza nel sistema dell'informazione italiana del secondo novecento, riflettendo sulla funzione del giornalismo e dell'immagine fotografica come strumento di conoscenza, dialogo e costruzione di una società dalle fondamenta democratiche più solide e consapevoli.

***The time of a photo, between current events and history.***

"I have always believed that the time of a photo is not that of the instant captured in the shot, of the publication in the newspaper, but the long time of history, of a history that is not confined to the past, but sediments in the 'full of current events' time of the present. I have always tried to read history starting from the present time and build the present through the experience of history".

With these words Uliano Lucas summarizes his vision of information photography as a language that lives in a complex relationship between past and present, capable of influencing its own time and becoming an archive of memory for future generations. Trained in the years in which visual languages established themselves as a powerful means of analysis and narration of reality, Uliano Lucas chooses photojournalism as a form of civil commitment and for fifty years he has been a witness of his own time, trying to offer interpretations to understand and improve it.

In this speech he retraces his experience in the Italian information system of the second half of the twentieth century, reflecting on the function of journalism and photographic images as tools for knowledge, dialogue and the construction of a society with more solid and aware democratic foundations.